



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra Filosofia Politica

Quale uguaglianza garantisce la legittimità politica in uno stato democratico?
Rawls e Dworkin a confronto

RELATORE

Prof. Valentina Gentile

CANDIDATO

Ottavia Gruppillo

Matr 077352

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1°CAPITOLO: IL CONCETTO DI UGUAGLIANZA NELLA STORIA.....	4
1.1 Le diverse declinazioni del concetto di uguaglianza: l'uguaglianza civile nella teoria contrattualista del Seicento.....	5
1.2 Le diverse declinazioni del concetto di uguaglianza: l'uguaglianza politica nella seconda metà dell'Ottocento.....	5
1.3 Le diverse declinazioni del concetto di uguaglianza: l'uguaglianza sociale della dottrina marxista e sue relative critiche.....	6
1.4 Uguaglianza: dibattito tra filosofi contemporanei (Thomas Nagel, Bernard Williams, Amartya Sen e Richard J. Arneson)	6
2°CAPITOLO: IL LIBERALISMO POLITICO DI JOHN RAWLS.....	9
2.1 John Rawls, una teoria egualitaria della giustizia.....	9
2.1.1 I principi di giustizia.....	10
2.2 Democrazia in Rawls: il dilemma del pluralismo.....	12
2.2.1 Condizione necessaria al pluralismo: il principio di cooperazione.....	14
3° CAPITOLO: I VALORI LIBERALI DI RONALD DWOKIN.....	16
3.1 Ronald Dworkin, una teoria egualitaria della giustizia distributiva.....	17
3.1.1 Equality of Welfare.....	17
3.1.2 Equality of Resources.....	17
3.2 Democrazia e uguaglianza in Ronald Dworkin.....	17
CONCLUSIONI	20
ABSTRACT	24
Bibliografia	29

INTRODUZIONE

In un mondo di dinamiche che esulano ormai quasi del tutto dagli aspetti etici, è così surreale parlare ancora di uguaglianza? Quest'elaborato nasce dalla volontà di far emergere il valore fondante di tale principio, tenendo conto delle sue diverse declinazioni e inserendolo nel contesto delle istituzioni e della prassi politica delle democrazie liberali. Lo scopo dell'intera composizione è quello di individuare, confrontando i due principali teorici liberali, Rawls e Dworkin, il tipo di uguaglianza che garantisce la legittimità politica in uno stato democratico.

Il lavoro si articola in tre capitoli. Il primo analizza, da un punto di vista generale, il concetto di uguaglianza, per poi soffermarsi, nei paragrafi successivi, sulle varie accezioni che il termine ha assunto nel corso della storia dall'uguaglianza civile del Seicento, con la teoria contrattualista dello Stato, fino ad arrivare all'uguaglianza politica dei movimenti democratici della seconda metà dell'Ottocento, all'uguaglianza sociale dei movimenti socialisti, ispirati alla dottrina marxista e alle teorie filosofiche di autori coevi a Rawls e Dworkin.

Il secondo capitolo espone la teoria della giustizia come equità di John Rawls, facendo riferimento ad alcuni espedienti come la posizione originaria, i principi di giustizia e il velo d'ignoranza e sottolineando l'importanza di un'uguaglianza delle opportunità con lo scopo di rendere l'uomo sempre più libero rispetto a come lo era stato storicamente. Seguirà poi una trattazione esplicita sul pluralismo come requisito democratico.

Il terzo e ultimo capitolo espone invece la teoria di Dworkin, sottolineando la netta distinzione tra l'uguaglianza di benessere e quella di risorse, per la quale l'autore ha una preferenza, con il desiderio, non solo di introdurre una nuova versione di uguaglianza, ma anche con l'urgenza di definire meglio i rapporti tra i valori politici fondamentali nel contesto della tradizione liberale.

Nella parte conclusiva dell'elaborato ho ritenuto necessario inserire un approfondimento sul concetto di democrazia e legittimità politica, in modo tale da suggerire il giusto tipo di uguaglianza ed eventuali accorgimenti volti a contrastare la disparità sociale. Ho cercato poi di confrontare le varie teorie filosofiche descritte, valutando soprattutto l'approccio pratico finalizzato alla realizzazione del regime democratico e, grazie al confronto con altri autori moderni, ho ipotizzato quali potessero essere i pericoli che indeboliscano la conservazione della Democrazia.

CAPITOLO 1

IL CONCETTO DI UGUAGLIANZA NELLA STORIA

Nella storia dell'uomo, a partire dalla nascita delle società civilizzate, l'uguaglianza ha sempre costituito un valore fondamentale. Gli ateniesi, ad esempio, parlavano di Isonomia (da *ísos*, “uguale” e *nómos*, legge”), intesa come uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Per cittadini però intendevano solo i maschi adulti, liberi (cioè non schiavi) e nati ad Atene: non si trattava dunque di un concetto a valenza universale.

Per tutto il Medioevo e l'età moderna, fino all'epoca delle rivoluzioni, la società è sempre stata basata su una divisione per ceti- nobiltà, clero, borghesia- posti di fatto su livelli differenti.

Il riconoscimento dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge rappresenta una delle grandi conquiste del costituzionalismo moderno, legata alle due rivoluzioni illuministe del XVIII secolo: quella americana e quella francese. Entrambe le costituzioni, nate dalle due esperienze rivoluzionarie, riconoscevano infatti, in aperto contrasto con le società classiste dell'Antico regime, eguali diritti e doveri per tutti i cittadini.

Se la Costituzione americana asseriva tra le “verità di per se evidenti”¹, ancor più esplicitamente la Dichiarazione dei diritti francese del 1789 affermava ². Restavano, certo, diverse “zone d'ombra”, ad esempio le discriminazioni su base razziale, come la condizione degli afroamericani prima e dopo la guerra civile e fino agli anni Sessanta del Novecento, e quelle di genere, come la rivoluzionaria proto-femminista Olympe de Gouges aveva chiaramente denunciato.

Anche con la rivoluzione industriale rimaneva irrisolta la questione della classe operaia, esclusa dalla partecipazione alla vita democratica e lasciata in condizioni economiche e di vita gravemente disagiate. Sarà poi con le democrazie di massa, a partire dalla fine dell'Ottocento e lungo la prima metà del Novecento, che il principio dell'uguaglianza verrà veramente riconosciuto, cercando di superare le ingiustizie sociali, ma soprattutto riconoscendo a tutti, uomini e donne di qualunque condizione sociale ed economica, l'uguaglianza sul piano politico e giuridico con il suffragio universale.

Sotto tale aspetto il testo dell'art.3 della Costituzione Italiana è esplicito in quanto sancisce il principio dell'uguaglianza, affermando che³ la dignità sociale è propria di tutti i cittadini, senza distinzioni. Compito

¹ “Gli uomini sono stati creati uguali”

² “Gli uomini nascono e rimangono liberi ed uguali nei diritti”

³ “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” e che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della

della Repubblica sarà quello di non creare ostacoli e favorire lo sviluppo del Paese.

Che cosa significa dunque uguaglianza e che cosa intende esattamente la Costituzione Italiana con questo termine?

Da un punto di vista strettamente formale, uguaglianza significa semplicemente trattare allo stesso modo persone eguali, anche se poi bisogna vedere cosa qualifichi come tali queste persone e come debba svilupparsi l'intervento dello Stato a tutela di questo principio. L'art. 3 non solo riconosce a chiare lettere l'uguaglianza di tutti i cittadini, ma sottolinea anche la necessità di un intervento dello stato per garantirla in concreto, rimuovendo tutti⁴ gli ostacoli. La Costituzione, in altre parole, sancisce anzitutto l'esistenza della libertà e dell'uguaglianza “formali”, cioè l'assenza di costrizioni e discriminazioni, prescrivendo anche l'obbligo di rendere questa libertà effettivamente esercitabile e l'uguale trattamento per tutti effettivamente garantito.

1.1 Le diverse declinazioni del concetto di uguaglianza: l'uguaglianza civile nella teoria contrattualista del Seicento

Nella riflessione filosofica dei contrattualisti, i quali ritenevano che gli esseri umani sono uguali per natura e quindi l'ordine sociale e politico è il risultato di un compromesso tra soggetti che godono degli stessi diritti, emerge innanzitutto l'uguaglianza sotto il profilo civile, cioè di fronte alla legge e nell'esercizio delle libertà fondamentali (libertà di coscienza, di espressione, di iniziativa economica ecc.). In sostanza, un individuo che gode di tale tipo di uguaglianza è pari a tutti gli altri di fronte alla legge e nell'esercizio delle libertà individuali, ma il suo progresso sul piano sociale dipenderà dalle capacità che possiede, dalla motivazione e dall'impegno che riuscirà a dimostrare.

1.2 Le diverse declinazioni del concetto di uguaglianza: l'uguaglianza politica nella seconda metà dell'Ottocento

Sul piano politico il principio di uguaglianza si è concretizzato nell'eguale partecipazione al potere tramite il diritto di voto, a prescindere dalla condizione economica, come propugnato dai movimenti democratici della seconda metà dell'Ottocento.

Lo stesso Robert A. Dahl, politologo statunitense che si è maggiormente interessato al tema della democrazia, nella sua opera “Sull'uguaglianza politica” affronta il problema di tale forma di uguaglianza, considerata la premessa fondamentale della democrazia. Tuttavia la completa uguaglianza politica, a suo parere, è

persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”

⁴ “Quegli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto le libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

irraggiungibile, ma dosi variabili di essa sono state raggiunte in tutto il mondo: infatti in una tabella egli indica quattro requisiti necessari e fondamentali, a seconda dei quali, viene stabilita una classifica di democraticità dei paesi nel mondo. Tali requisiti, per l'appunto, sono: elezioni libere, frequenti e corrette, libertà di espressione, fonti alternative di informazione e autonomia associativa.

1.3 Le diverse declinazioni del concetto di uguaglianza: l'uguaglianza sociale della dottrina marxista e sue relative critiche

Sul piano sociale, infine, l'uguaglianza è stata interpretata come parità nel possesso delle risorse economiche, come teorizzato dai movimenti socialisti, ispirati alla dottrina marxista che si battono per abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e per imporre regole e condizioni al libero mercato, nella convinzione che la vera libertà si possa avere solo se si dispone di mezzi sufficienti ed equamente ripartiti. Per ovviare al concetto di libertà esclusivamente collegato alle risorse economiche, Rawls introduce il concetto di “equo valore” che caratterizza l'importanza delle eguali libertà politiche. Secondo l'autore uno stato democratico deve fornire a tutti i suoi cittadini un'opportunità, equamente distribuita, di partecipare al processo politico, essendone anche attori o fautori delle sue modifiche. Tuttavia l'equa distribuzione, legata unicamente alle ricchezze, porterebbe a una situazione “irrazionale”: infatti un sistema esclusivamente orientato alla distribuzione delle ricchezze peccerebbe nell'organizzazione e nell'efficienza sociale.

1.4 Uguaglianza: dibattito tra filosofi contemporanei (Thomas Nagel, Bernard Williams, Amartya Sen e Richard J. Arneson)

Thomas Nagel, filosofo filo-rawlsiano statunitense, critica l'utilitarismo, inteso come dottrina filosofica che attribuisce la maggiore felicità ai cittadini, nel momento in cui l'azione politica è giusta e rispetta i canoni morali. Cosa si intende però quando si adotta il termine di “felicità”: pura concezione edonistica del termine? Tale corrente filosofica ravvisa diverse posizioni: la principale è quella che identifica il senso del piacere come bene fine a se stesso; la seconda, che si pone in contrasto con la precedente, afferma che qualsiasi individuo non si accontenterebbe mai di una mera esperienza mentale, ma la felicità va intesa come raggiungimento concreto dell'esperienza; la terza, invece, introduce l'elemento dell'utilità intesa come soddisfacimento delle preferenze, auspicando che chiunque nella vita le possa appagare, a prescindere dalla loro natura; solamente l'ultima aggiunge l'importante concetto dell'informazione associata alla preferenza. L'uomo deve infatti trovarsi nelle condizioni di acquisire informazioni esaustive in modo tale da poter compiere scelte corrette nell'identificazione delle preferenze, respingendo così quelle errate e irrazionali. Lo snodo fondamentale in cui Nagel manifesta il suo dissenso è quello delle attualizzazioni concrete legate alla massimizzazione del concetto di utilità: egli infatti critica aspramente l'impersonalismo connesso al concetto di risultato migliore, asserendo che questa massimizzazione deve avere l'obbligo di equiparare

prioritariamente le persone.

Altro aspetto fondamentale è presente nella sua opera “Equality and Partiality” (1991), in cui l'autore ammette varie forme di uguaglianza politica, legale e sociale, intese come possibilità di voto e diritto di processo esteso a tutti. Inoltre l'Autore afferma che tali tipologie di uguaglianza sono compatibili con un'ineguaglianza politica, sociale e legale. La situazione sociale, tuttavia, può garantire un minimo di uguaglianza di classe ed è per questo motivo che assume un ruolo primario e non può essere isolata dalle altre componenti. L'Autore, pertanto, opera sulla forma generale del ragionamento morale che deve far sì che ogni cittadino si ponga nei panni degli altri, giungendo a una sorta di astrazione che viene richiamata e auspicata anche da Williams. Bernard Arthur Owen Williams definito da The Times come il “filosofo morale inglese più brillante e importante del suo tempo” distingue l'uso descrittivo del concetto di uguaglianza all'interno del dibattito politico, affermando che gli uomini sono tutti uguali, da quello prescrittivo, secondo il quale gli uomini devono tendere a divenire uguali. Il termine di uguaglianza nella prima accezione può risultare banale e tautologico. Nella seconda accezione non ci si può comportare in modo uguale con tutti⁵, ma ci si dovrà comportare tenendo conto della ragione generale⁶. Secondo l'Autore sarà dunque necessario chiarire entrambe le interpretazioni in modo tale da garantire “quella solidità cui aspirano le interpretazioni forti”. Williams sostiene che l'uguaglianza degli uomini in quanto uomini non sia né vuota né banale, ma che ci debba servire ad avvicinarci, riuscendo a distinguere⁷. Pertanto il nostro compito sarà quello di trattare il prossimo, superando appunto queste strutture di disuguaglianza, intese come differenze sociali o di merito, facendo riferimento a una concezione di eguaglianza di opportunità che permette di premiare i meritevoli, legittimando l'ineguaglianza.

Amartya Sen⁸, nell'opera “Inequality Reexamined” (1992) affronta la teoria egualitaria di Rawls, analizzandone i due principi di giustizia relativi all'uguaglianza di beni sociali primari. La critica di Sen ha lo scopo di migliorare il paniere dei beni sociali primari: infatti, secondo l'Autore, è necessario considerare individui fondamentalmente simili, solo in questo caso il vantaggio può essere basato su un indice esclusivamente riguardante i beni primari. La realtà è però differente in quanto il genere umano diversifica i suoi componenti in relazione a bisogni diversi, a differenze di età, di genere, talenti, abilità fisiche, oltre che di vantaggi materiali e provenienza sociale. Per non parlare poi di una maggiore o minore longevità, di differenti condizioni di salute, condizioni ambientali, condizioni di lavoro e in ultima istanza anche in termini di struttura fisica. Risulta chiaro che Sen critichi il paniere di beni di Rawls, giustificandolo in quanto a suo parere Rawls sembra considerare tutto secondo i termini dei vantaggi che i beni portano in sé, escludendo dall'analisi le relazioni che intercorrono tra beni e persone. Sen per superare tale problematica

⁵ “Trattare allo stesso modo tutti gli uomini in tutte le circostanze”

⁶ “Ogni differenza nel trattamento riservato agli uomini va giustificata sulla base di una ragione generale o di un principio di differenziazione”

⁷ “Accostarci a ciascuno dei nostri simili, facendo astrazione da certe vistose strutture di ineguaglianza, in cui li incontriamo”

⁸ “Economista e filosofo indiano, Premio Nobel per l'economia nel 1998”

introduce una differente risposta alla questione dell'uguaglianza, ponendo in essere una nuova teoria, secondo la quale il confronto non sia esclusivamente quello dei beni primari del paniere rawlsiano e tanto meno quello dell'utilità dell'utilitarismo, o quello del welfarismo, ma pone al centro le cosiddette "capacità fondamentali". Sen, infatti, ritiene necessario giudicare il vantaggio dei beni primari in relazione a tali capacità, intese come quelle condizioni che permettono al singolo di esprimere al meglio le proprie potenzialità. Resta però problematica la rappresentazione degli insiemi di tali capacità, intese come "l'essere ben nutriti, il potere partecipare alla vita sociale e il poter evitare malattie evitabili". Reputo che tali critiche mosse da Sen nei confronti del paniere di beni analizzato da Rawls siano condivisibili. Tuttavia penderei in considerazione, come elemento di mediazione, la possibilità di creare schemi assicurativi innovativi che vengano ad appianare la situazione, come peraltro già Dworkin aveva ipotizzato.

Richard J. Arneson, filosofo statunitense contemporaneo specializzato nello studio della filosofia politica, nell'opera⁹ afferma che l'uguaglianza di benessere presenta nella sua realizzazione concreta delle difficoltà: infatti risulta problematica la distribuzione equa, finalizzata al raggiungimento di egual benessere per ciascuno. Il concetto di uguaglianza in Arneson, pertanto, si indirizza, in modo prioritario, verso le opportunità del benessere; analizzando gruppi di persone è emerso che ogni gruppo deve disporre di una gamma di opportunità e di possibilità di scelta uguale a quella degli altri gruppi. Solo in questo modo si potrà giungere alla piena soddisfazione delle preferenze. La posizione di questo autore, posta a confronto con quella rawlsiana dell'uguaglianza distributiva dei beni primari e con quella dworkiniana dell'uguaglianza delle risorse, pone in essere una nuova possibile complicazione. Si tratta dell'ipotesi, in tal senso aggravante, delle situazioni di conflitto individuale, in cui tutti i cittadini si troveranno in condizioni di asimmetria informativa, giungendo così a ipotesi conflittuali. I cittadini occupati, inseriti nel sistema capitalistico, vengono inoltre sfruttati in quanto innumerevoli sono le disuguaglianze in termini, non solo di mera ricchezza, ma anche in termini di possibilità di espressione dei loro talenti. La soluzione proposta dall'Autore, sovrapponibile a quella ipotizzata da Roemer, è infatti quella della distribuzione delle ricchezze e dei talenti. Credo che un possibile rimedio a tale problema sia ritrovabile nell'assegnazione ai meno avvantaggiati di un determinato capitale con una distribuzione delle plusvalenze per compensare le differenze.

⁹ "Liberalism and Equality" (2015)

CAPITOLO 2 IL LIBERALISMO POLITICO DI JOHN RAWLS

Nel capitolo precedente è stata illustrata una panoramica sulle varie declinazioni del termine eguaglianza, partendo da una visione generale per poi addentrarsi sempre e più nello specifico, giungendo sino ai filosofi contemporanei. Anche John Rawls fornisce la sua chiave di lettura, tramite una teoria rivoluzionaria che con alcuni espedienti come la posizione originaria, i principi di giustizia e il velo di ignoranza giunge a una visione egualitaria della giustizia.

2.1 John Rawls: una teoria egualitaria della giustizia.

John Bordley Rawls, nato a Baltimora (Maryland) nel 1921 e scomparso il 24 novembre del 2002 a Lexington, nel Massachusetts, è stato uno dei maggiori filosofi della politica del secolo scorso. I suoi punti di riferimento sono sempre stati Immanuel Kant e Abraham Lincoln, dai quali ha ereditato una grande integrità morale e intellettuale, in particolare dal primo il rigore argomentativo e i principi etico politici, dal secondo, invece, la profonda avversione per il tema della schiavitù, definita da Rawls come il “paradigma dell'ingiustizia”. John Rawls è il pensatore dello *ius gentium*, vale a dire il cosiddetto diritto dei popoli, che aspira alla valenza universale dei diritti e che soprattutto attribuisce alla giustizia il valore di fondamento della democrazia, alla quale unisce i due diritti fondamentali della libertà e dell'uguaglianza delle opportunità. Di apporto considerevole alla storia della filosofia morale e politica è la teoria generale della giustizia, elaborata in una delle sue opere maggiori, “A Theory of Justice” del 1971, che individua i principi su cui ci si dovrebbe basare per formare una giusta organizzazione della società. L'obiettivo dell'Autore è infatti quello di dimostrare che è possibile concepire una società giusta. Ma cosa intende Rawls per giustizia? Non possiamo infatti parlare di “società giusta” senza prima aver definito una “teoria della giustizia”. La giustizia è per l'Autore, un postulato fondamentale paragonabile alla verità nel pensiero. Sotto il profilo pratico, il nostro comportamento in campo scientifico di abbandonare una teoria non avvalorata da sperimentazioni sequenziali, deve essere applicato anche alla giustizia. Ne deriva che ogni legge, che non si sia dimostrata fondata e verificata, dovrà essere rimossa, anche se praticandola può aver portato ad alcuni minimi risultati positivi ¹⁰. In “A Theory of Justice” l'Autore attribuisce un ruolo fondamentale all'idea di

¹⁰ “Il primo requisito delle istituzioni sociali” così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Come una teoria, egli argomenta, deve essere abbandonata o modificata se non risulta vera, così le leggi e le istituzioni devono essere abolite o riformate se sono

libertà: infatti egli intende ridurre al minimo le discriminazioni e dunque in un certo senso “depurare” le diseguaglianze presenti nel sistema liberale, eliminando o perlomeno facendo in modo di evitare quelle che non hanno alcuna giustificazione razionale. Tali diseguaglianze, infatti, dipendono dal caso e proprio per questo sono considerate ingiuste, poiché lesive della libera espressione delle doti e delle capacità.

Tuttavia, nei trent'anni successivi alla pubblicazione dell'opera suddetta, Rawls non ha mai smesso di interrogarsi sulla teoria esposta, introducendovi modifiche più o meno sostanziali ¹¹, giungendo a un risultato più maturo con continuo lavoro di riflessione e approfondimento. Tale opera deriva dalle lezioni di filosofia politica che l'autore ha tenuto negli anni Ottanta presso l'Università di Harvard e viene considerata l'esposizione definitiva del pensiero e della concezione di giustizia. In questa ultima stesura la teoria è stata affinata e arricchita con approfondimenti e riflessioni scaturite dal confronto con alcuni critici. Rawls fondamentalmente concepisce la giustizia come equità (fairness) e infatti la sua è una teoria egualitaria della giustizia. Si parla quindi di società giusta quando in essa i cittadini hanno rapporti equi, ossia rapporti tali per cui nessuno trae un indebito vantaggio a scapito di altri.

Altre opere fondamentali sono: “Political Liberalism” del 1993 e “The Idea of Public Reason Revisited” del 1997. Esse ruotano intorno al tema della giustizia sociale. La prima si pone il problema di come poter conciliare con il liberalismo gli spiriti non liberali, facendo riferimento alla questione della stabilità della società, data la presenza di individui che vivono secondo dottrine morali, religiose e filosofiche diverse tra loro. E' qui che subentra il concetto di giustizia con una valenza però del tutto politica, intesa come un qualcosa di assolutamente indipendente dalle visioni individuali di ognuno. La seconda opera analizza invece il rapporto tra le democrazie occidentali e le altre culture, in particolare Rawls parla di “popoli decenti” riferendosi a quelli che, pur essendo privi di una cultura liberal-democratica, assicurano un certo rispetto dei diritti umani. In conclusione reputo necessario sottolineare che la giustizia rawlsiana è fondamentalmente equità, ma l'equità presuppone il contemporaneo coinvolgimento di situazioni politiche, economiche e sociali. Pertanto, quando tale equità può considerarsi sufficientemente raggiunta nella realtà multietnica mondiale? Ritengo che il rispetto, la collaborazione nella valutazione delle differenti culture nel mondo e dei diritti umani costituiscano la pietra miliare per iniziare questo percorso.

2.1.1 I Principi di giustizia

Con lo scopo di valutare la giustizia legislativa e istituzionale, Rawls dedica la parte centrale di “A theory of Justice” ai principi di giustizia, visti come metodo per assegnare diritti e doveri nelle istituzioni fondamentali della società, con lo scopo di definire la distribuzione appropriata dei benefici e degli oneri della cooperazione sociale. L'Autore suppone un'ipotetica posizione originaria, in cui i cittadini sono “coperti” dal

ingiuste, anche se fornissero un certo grado di benessere alla società nel suo complesso, in quanto “ogni persona possiede una inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere. Per questa ragione la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri”

¹¹ “Justice as Fairness” del 2001

velo di ignoranza, inteso come artificio grazie al quale tutti i cittadini, ignari del loro stato sociale, delle loro doti naturali e delle loro capacità, possono liberamente orientarsi verso la scelta dei principi “giusti”. Tale espediente viene utilizzato dall'Autore per creare una condizione di uguaglianza interindividuale. In questa situazione i cittadini devono accordarsi sui principi su cui si baserà la società, tenendo conto di una condizione di imparzialità tale da permettere loro il raggiungimento dei beni primari, intesi sia quelli relativi alle libertà fondamentali che quelli relativi ai beni materiali. Rawls ipotizza infatti una condizione dove i principi di giustizia verranno generati dall'egoismo razionale, ossia tutti gli individui si troveranno a dover definire i principi di giustizia, seguendo il loro egoismo. Un esempio chiaro è quello proiettato nel futuro: in tale periodo gli individui, se fossero coscienti di divenire molto ricchi, al fine di raggiungere i maggiori vantaggi, opterebbero per una legislazione che dia maggiori diritti ai ricchi.

Tuttavia questa non corrisponde a ciò che avviene nella realtà: infatti gli esseri umani non sanno se il loro futuro sarà da ricchi o da poveri, non sanno neppure quali saranno le loro capacità future. Ne consegue che opereranno per criteri di uguaglianza e si prodigheranno in modo tale da far sì che vigga un sistema che dia maggiore tutela a quelle persone, alle quali è toccata una sorte peggiore. Il “velo di ignoranza” diviene pertanto necessario per evitare che persone interessate esclusivamente al loro tornaconto, non operino in tal modo, ma pervengano a principi di giustizia, calata nel modello ideale di società¹².

Rawls, partendo da tali premesse, opta per la realizzazione di due principi: il primo sancisce che ogni individuo deve possedere diritti e libertà fondamentali e che questa attribuzione non deve essere rivolta al solo singolo, bensì all'intera popolazione. Ne deriveranno quindi le libertà politiche¹³. Tale principio riconosce l'uguaglianza delle libertà fondamentali, intese come libertà della persona, del pensiero, di espressione, di coscienza politica e della proprietà collettiva. Si evince inoltre che una libertà può essere violata solo in nome della libertà stessa e cioè la violazione è consentita solamente per rafforzare il sistema di libertà di tutti e avvantaggiare coloro che godono di minori libertà. Quest'ultima parte collega il primo principio al secondo, imponendosi su esso: infatti le libertà fondamentali non possono essere collocate in secondo piano rispetto alla distribuzione più equa.

Il secondo principio di giustizia si occupa delle disuguaglianze economiche e sociali che, secondo l'Autore, devono sempre soddisfare alcune condizioni: in primo luogo il cittadino, che si troverà a ricoprire determinate cariche o a essere agevolato negli studi e in determinate posizioni funzionali, potrà farlo esclusivamente quando tali posizioni saranno aperte a tutti. Inoltre fondamentale sarà l'eguaglianza delle opportunità e gli avvantaggiati per il principio di differenza dovranno distribuire il massimo beneficio, che viene dalla loro posizione, ai meno avvantaggiati della società. Tale principio viene infatti suddiviso in due

¹² “Si chiedi a qualcuno in una buona posizione sociale, nelle fasce alte e ricche, se sarebbe disposto ad accettare una proposta politica o una ricetta economica se pensasse che da un momento all'altro potrebbe trovarsi, là sotto, al posto di quelli che stanno peggio” (Rawls J., Giustizia come equità. Una riformulazione, Feltrinelli, Milano 2002, p.49).

¹³ “Ogni persona abbia eguale titolo a un sistema pienamente adeguato di eguali diritti e libertà fondamentali. L'attribuzione di questo sistema a una persona è compatibile con la sua attribuzione a tutti, ed esso deve garantire l'equo valore delle eguali libertà politiche”

parti: una che si occupa di una distribuzione quanto più equa delle opportunità e l'altra che si occupa del suddetto principio di differenza. L'idea di pari opportunità significa possibilità estesa a tutti di accedere alle posizioni più elevate in termini di reddito, di ricchezza, di status o di potere. Tale principio, calato nella realtà economico-sociale, crea un sistema collaborativo non a somma zero; i cittadini, nel loro operare quotidiano, produrranno un surplus economico che potrà fluire verso altri meno abbienti. Al contrario il principio di differenza ammette l'eventualità di ineguaglianze economico-sociali, purché esse siano previste per il beneficio dei meno avvantaggiati. Al centro delle riflessioni di Rawls sul secondo principio si pone la questione di come una società giusta debba affrontare il problema dei "meno avvantaggiati", sostenendoli e aiutandoli¹⁴¹⁵¹⁶, incoraggiandoli con un sistema scolastico che riconosca il loro talento. Con questi concetti Rawls si ricollega all'equità della giustizia cioè alla società equa e al contratto sociale, inteso come uno stato di natura nel quale tutti gli individui accetteranno i vincoli e le situazioni generati dalle loro stesse scelte.

La teoria rawlsiana della giustizia dunque non auspica esclusivamente a regolare i rapporti all'interno della società e neppure tutte le sfere proprie dell'esistenza dell'uomo. Si rivolge anzi alla struttura di base della società. Tale struttura comprende le principali istituzioni sociali determinanti nella suddivisione delle opportunità e delle risorse di cui godono le persone. Tutto ciò si collega a un altro aspetto fondamentale: il dualismo; in esso è necessario operare una distinzione etica nelle relazioni tra individui e nel pubblico: infatti, in base alla teoria della giustizia rawlsiana essa non regolamenta le azioni dei singoli, bensì va a regolamentare gli effetti del complesso istituzionale. In ultima istanza ritengo opportuno ribadire l'assoluta sinergia che esiste in Rawls tra giustizia e società e inoltre l'assoluta impossibilità dell'esistenza dell'una in carenza dell'altra. La teoria dell'Autore risulta del tutto equilibrata e marcatamente operativa per la creazione di uno Stato che abbia come fondamento l'equità morale e l'uomo, ma oserei anche dire la sua crescita maturativa all'interno di un percorso sociale e lavorativo. In assenza di queste condizioni, ogni cittadino, futuro lavoratore, si troverà a essere discriminato e giungerà non solo a non esprimere le proprie migliori doti intellettive, ma, abbattuto da situazioni di mancate opportunità o di confronto con suoi simili ingiustamente posizionati in situazioni più avvantaggiate, anche ad operare in conflitto con la società non più equa. Il bene sociale collettivo sarà così doppiamente danneggiato: per la perdita di un'eccellente operatività e per il contemporaneo acquisto di un cittadino in posizione conflittuale.

2.2 Democrazia in Rawls: Il dilemma del pluralismo

Il pluralismo è la caratteristica principale di tutte le società democratiche e pertanto la teoria della giustizia come equità deve essere dotata non solo di valenza morale, ma anche politica. L'analisi di questo aspetto

¹⁴ "La società deve prestare maggiore attenzione a coloro che sono nati con meno doti, o posizioni sociali meno favorevoli."

¹⁵ "Coloro che hanno lo stesso grado di talento e abilità, e la medesima intenzione di servirsene, dovrebbero avere le stesse prospettive di riuscita, indipendentemente dal loro punto di partenza all'interno del sistema sociale".

¹⁶ "La possibilità di acquisire conoscenza culturale e capacità lavorative non dovrebbero dipendere dalla posizione di classe e, allo stesso modo, il sistema scolastico non dovrebbe tenere conto delle barriere di classe"

risulta una novità importante rispetto alle opere precedenti dell'autore: infatti presuppone una molteplicità di punti di osservazione e l'impossibilità a convogliare tutti i punti in un'unica dottrina morale. Sarà dunque necessario teorizzare una dottrina che porti alla realizzazione concreta dell'interpretazione corretta, o meglio di una prassi politica accettabile da cittadini con orientamenti religiosi, filosofici e morali differenti. Secondo Rawls però non spetta alla filosofia politica risolvere le difficoltà epistemologiche del pluralismo, anzi, il suo compito è unicamente quello di disegnare istituzioni giuste nel contesto culturale attuale. La questione del pluralismo, invece, è prima di tutto una questione di giustizia politica: infatti, alla luce di tale questione, il deficit di consenso sociale provoca un ripristino della struttura di base della società politica. Pertanto l'Autore introduce il problema della ragionevolezza con la convinzione che oggi il regime del pluralismo non abbia ancora sviluppato una prassi interna di soluzione dei conflitti ed è proprio per questo che occorre costruire un modello di società giusta, in cui i cittadini possano abitare, e non già meramente convivere, condividendo una comune concezione della giustizia. Si tratta di una concezione non meramente settoriale, ma di un insieme giuridico, politico, economico, morale e religioso. Si rafforza dunque la convinzione che solo con la ragionevolezza si possa affrontare il pluralismo. Risulta palese infatti quanto tale concetto rawlsiano dipenda dal fatto del pluralismo stesso. Ma a cosa fa riferimento Rawls quando parla di "ragionevolezza"? Riconoscimento reciproco di diritti e condizioni uguali con la stretta interdipendenza tra ragionevolezza e cooperazione, intesa come valore morale¹⁷¹⁸¹⁹.

Tale concetto permette quindi di costruire un mondo pubblico strutturato da principi in comune, da processi di giustificazione pubblica, intesi come fondamenti delle nostre relazioni sociali. In questo modo il ricorso alla ragionevolezza dà forma e vita alla cosiddetta "ragione pubblica". Quest'ultima va definita pubblica in quanto opera all'interno della sfera pubblica e contribuisce a fornirle "coherence", ossia affidabilità e consistenza.

"In generale la ragione pubblica è il modo in cui una società politica formula i suoi piani, assegna un ordine di priorità ai suoi fini e prende le proprie decisioni tenendone conto"²⁰.

Ne deriva che l'uso pubblico della ragionevolezza è governato da una concezione politica della giustizia. Ebbene, poiché per l'Autore non può esistere giustizia senza equità, è dimostrabile che la concezione della giustizia come equità sia il modo migliore per la realizzazione del liberalismo politico in un regime pluralista. Allora la ragione pubblica che ne deriva costituirà a sua volta il modo migliore per usare la ragionevolezza all'interno della società politica contemporanea, nazionale e internazionale. In sostanza il significato intrinseco della ragione pubblica rawlsiana coincide con il cardine essenziale del

¹⁷ "Essere ragionevoli significa fondamentalmente riconoscere che gli altri hanno gli stessi diritti a perseguire i propri fini e che, quindi, bisogna cercare condizioni tali che siano accettabili da tutti" (Rawls, *Liberalismo Politico*, pp. 48-54).

¹⁸ "La ragionevolezza è legata all'idea di cooperazione equa fra individui liberi ed uguali e la cooperazione, a sua volta, è intesa come un valore morale, e non già come un'utilitaristica collaborazione, in quanto è riconoscimento reciproco di capacità morali e di diritti"

¹⁹ John Rawls, Reply to Habermas, *Liberalismo Politico*, pp. 394 e ss.

²⁰ (Ibi, p.212).

costituzionalismo, ossia con i diritti, le libertà e le istituzioni fondamentali della democrazia.

“I believe that a democratic society is not and cannot be a community, whereas community I mean a group of people who believe in the same comprehensive, or even partially comprehensive doctrine. It is the actual fact of reasonable pluralism, typical feature of societies with institutions, which are free to make it impossible. Here there are deep and irreconcilable differences (that we suppose always reasonable) between the religious, philosophical and comprehensive conceptions, that citizens have of the world and between their ideas of moral and aesthetic values. However this fact is not always easy to accept and political philosophy can try to reconcile with it, showing us reasons, as well as benefits and political advantages.” (liberamente riportato a lingua originale inglese dalla studentessa).²¹ Dunque sono sempre più convinta che in Rawls il pluralismo debba diventare la caratteristica principale di tutte le società democratiche. Inoltre, valore fondamentale in questo crogiuolo di multiculturalismo è la collaborazione interpersonale che acquisisce un alto valore morale. Solo con la condivisione della moralità si potrà giungere, e tutti noi lo auspichiamo, a una corretta concezione politica della giustizia.

2.2.1 Condizione necessaria al pluralismo: il principio di cooperazione

In una società plurale non basta la mera coordinazione delle azioni, alla quale si potrebbe giungere con una scelta razionale, ma occorre un atteggiamento cooperativo in quanto nessuno può rifiutare né la necessità né tanto meno un equo sistema di cooperazione sociale. Secondo l'Autore infatti i cittadini o le persone politiche sono già dotate di atteggiamenti cooperativi in quanto l'uso rawlsiano della ragionevolezza riposa integralmente sul “principio di cooperazione”, senza il quale nessuna convivenza civile potrebbe mai sorgere.

“L'idea fondamentale di questa concezione di giustizia, inserito in un sistema di società equa, presuppone la cooperazione sociale che si deve tramandare nel tempo da una generazione a quella successiva. Tale idea risulta pietra miliare nel tentativo di organizzazione e sviluppo di un regime democratico”(Rawls, La giustizia come equità, p.5, traduzione personale)²²

La reciprocità in Rawls viene a trovarsi al centro del principio di cooperazione e non solo questo, ma da essa e dalle regole proposte dovranno derivarne benefici per tutti ²³. Il concetto di reciprocità rawlsiana si proietta

²¹ “Io credo che una società democratica non sia e non possa essere una comunità, dove per comunità intendo un gruppo di persone che unitariamente affermano la stessa dottrina comprensiva, o parzialmente comprensiva. E' il fatto stesso del pluralismo ragionevole, caratteristico delle società dotate di istituzioni libere, a rendere la cosa impossibile: in questo consiste il fatto dell'esistenza di differenze profonde ed inconciliabili fra le concezioni comprensive, religiose e filosofiche, che i cittadini hanno nel mondo (e che supponiamo sempre ragionevoli), nonché fra le loro idee dei valori morali ed estetici cui la vita morale deve tendere. Ma questo fatto non è sempre facile da accettare, e la filosofia politica può cercare di riconciliarci con esso mostrandocene le ragioni, nonché i benefici e vantaggi politici”.

²² “The most fundamental idea in this conception of justice in the idea of society as a fair system of social cooperation over time from one generation to the next. We use this idea as the central organizing idea in trying to develop a political conception of justice for a democratic regime” (Rawls, Justice as Fairness, p.5).

²³ “Fair terms of cooperation specify an idea of reciprocity: all who are engaged in cooperation and who do their part as the rules and procedure require, are to benefit in appropriate way as assessed by a suitable benchmark of comparison” (Rawls, Political Liberalism, p.16.).

dunque verso un sistema generale di cooperazione che assegna a tutti gli stessi diritti e doveri fondamentali, stabilendo le regole per una distribuzione equa dei benefici prodotti dagli sforzi di tutti. A conclusione vorrei ribadire quanto precedentemente espresso e cioè che solamente in un sistema sociale percepito dai cittadini come “equo sistema” la cooperazione sociale sarà forte, i diritti e i doveri potranno essere di tutti e ogni cittadino si sentirà di dover “restituire” alla popolazione i benefici avuti grazie alla posizione funzionale da lui raggiunti. Si creerà così il vero senso collaborativo dello stato pubblico.

CAPITOLO 3: I VALORI LIBERALI DI RONALD DWORKIN

3.1 Ronald Dworkin, una teoria egualitaria della giustizia distributiva.

Ronald Myles Dworkin (1931-2013) è noto per i suoi importanti contributi allo studio della filosofia del diritto e della filosofia politica. Novità apportate dall'autore alle teorie politiche si orientano soprattutto verso il pensiero liberale, dal quale deriva un modo rivoluzionario di concepire sia la comunità politica che il modello di comunità liberale democratica e integrata. L'Autore giunge a una nuova concezione di comunità finalizzata allo sviluppo del principio dell'uguaglianza, intesa come “*equal concern*”, che potremmo tradurre come “diritto a un trattamento eguale in quanto eguali”.

“Questo principio richiede che il governo agisca in modo da rendere migliori le vite dei cittadini e dimostri il medesimo interesse nei confronti di ogni membro²⁴. Il filosofo distingue due modi di definire tale uguaglianza: il diritto a un eguale trattamento e come detto prima il diritto a un trattamento in quanto eguali. L'eguale trattamento comporta che i cittadini appartenenti a uno stesso stato vengano considerati e trattati allo stesso modo, giungendo così a un diritto acquisito di equa distribuzione di beni e opportunità. Il trattamento in quanto eguali comporta invece che lo stato abbia per tutti i suoi cittadini la medesima considerazione. Tale concetto, prediletto da Dworkin, viene considerato concetto primario dal liberalismo, mentre quello enunciato in precedenza ne sarebbe un suo derivato. Uno dei significati del concetto del trattamento come eguali ha con sé l'obbligo, da parte del governo, di comportamento neutrale riguardo alle diverse concezioni morali e politiche dei cittadini. Questi ultimi si dovranno trovare in condizioni di indipendenza da tali questioni e solo in questo modo lo stato potrà attuare il trattamento come eguali, a prescindere da quale fede politica il cittadino persegue. L'intervento di Dworkin nell'analisi del concetto di Democrazia è quello di verificare se esso sia sempre in perfetto accordo con il principio dell'uguaglianza. Ne consegue che il concetto di Democrazia risulterà strettamente correlato a quello di eguaglianza e l'obiettivo sarà quello di identificare le migliori strategie che permettano tale conciliazione. Una delle strategie identificate dall'autore è sicuramente quella che comporta il passaggio attraverso l'uguaglianza delle risorse, che meglio si concilia con il principio dell' “*equal concern*”, ossia la concezione di Democrazia che al massimo e con grande efficacia realizza la conciliazione suddetta. Solo la “*communal conception*” è in grado di offrire un riscontro corretto del valore dell'integrazione e cioè di quanto ogni cittadino riesce a rendersi e

²⁴ What is Equality: p.1 Political Equality, in “San Francisco Law Review”, 1987.

sentirsi partecipe nel mondo attivo della propria vita in comunità.

“La concezione comune [*communal*] di democrazia rende conto di una convinzione che molti di noi condividono: che una società nella quale la maggioranza distribuisce le risorse in modo ingiusto è tanto antidemocratica quanto iniqua”²⁵. Il valore aggiunto dato da Dworkin, in questa sua opera e nella definizione del “*communal conception*”, sta nel riuscire a integrare i classici valori liberali di libertà, autonomia individuale, neutralità dello stato, pluralismo e tolleranza tra loro, superando i maggiori ostacoli che erano presenti nel liberalismo. Di apporto considerevole al dibattito dell’autore sull’egualitarismo lo ha fornito con numerosi articoli e soprattutto con la sua opera “Sovereign Virtue” (2002). Tale opera si concentra sul concetto di uguaglianza distributiva, distinguendone due varianti: “*equality of welfare*” e “*equality of resources*”.

3.1.1 Equality of welfare

L’uguaglianza di benessere sostiene che la distribuzione delle risorse deve avvenire in modo uguale tra le persone e i trasferimenti devono continuare fin quando avranno raggiunto il loro effetto massimo in termini di parità²⁶. Ma come possiamo quantizzare il benessere e chiarire le sue caratteristiche? Attualmente, nelle teorie moderne, sono catalogate tre classi di benessere: benessere in relazione al successo, inteso come raggiungimento dei propri obiettivi; benessere legato allo stato di coscienza in cui lo scopo da raggiungere è quello di annullare eventuali diseguaglianze in relazione a un particolare aspetto o qualità della vita cosciente; infine, il benessere fondato su una concezione oggettiva, nel quale ci si concentra esclusivamente su questo tipo di valutazione, tralasciando ogni particolare preferenza del singolo.

L’Autore si pone in contrasto con tali teorie, affermando che esse non sono in grado di esprimere valutazioni in relazione alle variabili temporali. Inoltre non potrebbero essere adottate nel contesto di una società che si ispira ai principi del liberalismo: la valutazione individuale del benessere in uno stato contrasterebbe infatti con la giustificabilità politica e con l’efficienza allocativa, sfociando in forti conflitti sociali.

3.1.2 Equality of Resources

L’uguaglianza delle risorse sostiene invece che i trasferimenti di esse devono perpetuarsi fin quando si raggiungerà la migliore distribuzione delle quote²⁷. Ma cosa intende Dworkin con il termine risorse? L’Autore si riferisce alla proprietà privata degli individui, la quale si compone di risorse personali, impersonali e delle relative opportunità che derivano dal possesso delle proprietà stesse. Per risorse personali si intendono le abilità fisiche e mentali degli individui, mentre per quelle impersonali si fa riferimento ai beni materiali.

²⁵ Equality, Democracy and Constitution, in “Alberta Law Review”, 1990, p.339.

²⁶ “Un piano distributivo tratta le persone da uguali quando distribuisce o trasferisce loro risorse finché nessun trasferimento ulteriore le renderà più uguali in termini di benessere”.

²⁷ “Un piano distributivo tratta le persone da uguali quando distribuisce o trasferisce loro risorse finché nessun trasferimento ulteriore renderà più uguali le singole quote di risorse.”

3.2 Democrazia ed uguaglianza in Ronald Dworkin

Dworkin mira, tramite “la teoria dell'uguaglianza delle risorse”, a un nuovo modello distributivo: infatti, in una società democratica, si giunge all'uguaglianza tra i cittadini esclusivamente con un'equa distribuzione delle risorse ed è questo l'unico vincolo tra libertà ed eguaglianza. Oltre che analizzare il concetto di Democrazia, Dworkin si impegna a verificare se tale concetto sia in perfetto accordo con il principio dell'uguaglianza. Al fine di raggiungere tale obiettivo, il filosofo ricerca strategie che renderanno possibile la conciliazione dei due ideali, la “*dependent*” e la “*detached conception*”. La prima considera la Democrazia come il sistema politico che dovrà attribuire strumenti per la realizzazione di obiettivi egualitari. Tale distribuzione richiederà pertanto che la comunità democratica venga valutata sulla base dei risultati ottenuti, i quali a loro volta saranno l'obbligatoria conseguenza del processo politico che è stato in grado di produrli. La “*detached conception*” definisce e attribuisce alla Democrazia l'unico scopo di distribuzione del potere politico, senza che, dopo tale distribuzione, si tenga conto dei risultati, anche non prettamente politici, ai quali è giunta la comunità democratica.

“Il primo approccio offre quella che chiamerò interpretazione [...] dipendente [*dependent interpretation*] di Democrazia, poiché suppone che la migliore forma di Democrazia sia quella forma che, con più probabilità, produce quelle decisioni e risultati sostanziali attraverso i quali tutti i membri della comunità sono trattati con lo stesso rispetto [...]. Il secondo approccio, al contrario, produce quella che chiamerò una interpretazione [...] imparziale [*detached interpretation*] di Democrazia. Essa richiede che noi giudichiamo l'equità o il carattere democratico di un processo politico, guardando soltanto agli aspetti di quel processo, chiedendoci soltanto se esso distribuisca il potere politico in modo equo, non quali risultati esso promette di produrre²⁸. A tal proposito l'Autore introduce due principi con il fine di regolare e definire gli ambiti e le competenze delle istituzioni in materia di equa ripartizione delle risorse.

Il primo principio è quello di uguale importanza che stabilisce che la legiferazione di uno Stato debba assicurare una non dipendenza della situazione sociale individuale dalla sorte di nascita²⁹. Il secondo principio è quello della responsabilità particolare, questo recita che il governo di uno Stato deve adoperarsi al fine di assicurare che la sorte dei cittadini dipenda il più possibile dalle loro scelte³⁰. Si desume pertanto che l'obiettivo sia quello di liberare il soggetto da tutte le interferenze della sorte e metterlo nella condizione di poter realizzare pienamente i propri legittimi desideri.

Ma tutto ciò è possibile? È perseguibile l'idea dell'uguaglianza delle risorse? Quali strategie o procedure sarà

²⁸ What is Equality: Part IV Political Equality, in “San Francisco Law Review”, 1987.

²⁹ “Esige che il governo adotti leggi e politiche in grado di assicurare che la sorte dei cittadini non dipenda, per quanto possibile, da quello che essi sono d'altro, vale a dire dalle condizioni economiche, dal sesso, dalla razza o da tipi particolari di abilità e minorazioni.”

³⁰ “Esige che il governo si adoperi, sempre nei limiti delle sue possibilità, per far dipendere la sorte dei cittadini dalle scelte che hanno compiuto”.

necessario adottare? L'Autore propone la sua soluzione ottimale attraverso la metafora di un naufragio, in cui i sopravvissuti, insieme a ipotetiche popolazioni autoctone, sfruttano il cosiddetto meccanismo dell'asta per l'allocazione delle risorse disponibili, sulla base delle preferenze individuali. Tale artificio prevede per ognuno lo stesso patrimonio iniziale, che gli consente di fare offerte per tutte le risorse che sono a disposizione della comunità in questione e che dovrebbero portare alla soddisfazione di tutti. Tale procedura attribuisce quindi al mercato, inteso sia come istituzione politica che come dispositivo di analisi e di scelta, un ruolo significativo: infatti è dalla libertà della scelta che deriva la responsabilità individuale.

Il secondo criterio correttivo prevede il ricorso a un sistema di assicurazioni obbligatorio che verrà ad affrontare e risolvere il problema delle differenze nella disponibilità di risorse che, per effetto della sorte, distingue un individuo da un altro. Lo scopo di Dworkin è quello di evitare che situazioni, già presenti in natura, possano arrecare vantaggi o sofferenze. L'Autore inventa così un nuovo progetto integrativo: aggiunge all'asta la possibilità di stipulare un'assicurazione. Risulta ovvio che nel momento iniziale dell'asta gli individui non saranno al corrente di quelle situazioni che, durante la loro vita, potranno creare loro problemi fisici o mentali e non saranno al corrente neppure di quelle che saranno le future esigenze di mercato e delle loro competenze nel fornirle. Ogni individuo, di fronte a queste incognite future, vorrà acquistare un'assicurazione che copra tali possibili rischi e pertanto sposterà parte delle risorse iniziali, dedicate all'asta sull'acquisto di tale polizza. L'investimento di ogni cittadino viene, secondo l'Autore, convogliato in un fondo comune dal quale, coloro che avranno necessità di sostentamento, potranno attingere. Tale meccanismo assicurativo viene in parte a compensare la "sorte" che l'autore distingue in opzionale, "conseguenza di una scelta deliberata" e in brutta, "conseguenza dell'avverarsi di rischi corsi in modo non deliberato". L'individuo devolve parte delle risorse nella scelta di una specifica tipologia di assicurazione e tale scelta dipenderà dalle aspettative di vita che ognuno immagina o spera di avere. Questo è il meccanismo con cui l'autore ritiene che si possa trasformare la sorte brutta in sorte opzionale. Il resto delle persone che, dopo tale meccanismo assicurativo, soffriranno ancora per motivi legati alla sorte brutta, dovranno venire giustamente sostenute o risarcite dal proprio governo.

Diversa sarà la sorte per coloro che, a causa di una errata scelta assicurativa per bassa copertura, si troveranno nella medesima situazione. In questo caso, poiché la posizione dipende da una loro scelta individuale, non potranno inoltrare alcuna richiesta di risarcimento.

Questa teoria ha l'ambizione e il vantaggio, se realizzata, di annullare i benefici/svantaggi slegati da azioni individuali, mentre di mantenere in atto quelli in stretta dipendenza dall'operatività del singolo.

CONCLUSIONI

Passando in rassegna l'elaborato nella sua globalità, abbiamo cercato di individuare, all'interno dell'intera composizione, confrontando i due principali teorici liberali Rawls e Dworkin e analizzando brevemente anche altri autori, quale possa essere il tipo uguaglianza che garantisca la legittimità politica in uno stato democratico. Entrambi affrontano il suddetto tema in modo abbastanza simile.

Per Rawls la giustizia è intesa come fondamento della Democrazia, unendo a essa due diritti fondamentali quali l'uguaglianza di opportunità e di equità. La similitudine creata dall'autore per assegnare diritti e doveri nelle istituzioni fondamentali della società è quella del "velo d'ignoranza", dove l'espedito viene utilizzato dall'Autore al fine di creare uguaglianza interindividuale. Tale situazione permetterà il raggiungimento dei beni primari relativi alle libertà fondamentali e ai beni materiali. Può sembrare un artificio inutile, ma chi di noi non assumerebbe comportamenti precisi e indirizzati in funzione di quella che potrebbe diventare la sua collocazione futura nella società? L'artificio del velo di ignoranza è per Rawls il metodo più indicato ad abolire l'espressione di questo egoismo individuale. L'Autore in maniera singolare comprende che l'egualitarismo, proiettato alla produzione di un'uguaglianza di opportunità, deve essere indirizzato e interiorizzato dal complesso istituzionale e politico, il quale sarà poi responsabile delle regole date ai singoli. Rawls, nello sviluppo della sua teoria, sostiene e si avvicina in modo molto evidente al liberalismo democratico. Le espressioni che tale sistema elabora contro eventuali episodi tirannici, anche derivanti dalla sola maggioranza, secondo l'Autore sono contenuti completamente nel moderno costituzionalismo. Seguendo questo percorso riusciremo a ottenere la salvaguardia dei diritti dei singoli cittadini sia relativi alla proprietà privata che alla libertà di comportamento e di vita.

Sempre con lo scopo di confrontare la sua teoria con i sistemi politici esistenti e valutare quali di questi possa esprimere al meglio la valorizzazione del principio democratico, Rawls analizza cinque diversi regimi esistenti: democrazia proprietaria, socialismo liberale, capitalismo liberista, capitalismo assistenziale e il socialismo di stato. L'Autore sostiene che soltanto i primi due regimi esprimano principi di giustizia. La democrazia proprietaria, infatti, è un'organizzazione nella quale lo Stato instaura un sistema e pone i cittadini in condizioni di cooperazione egualitaria. Ne consegue che dovranno essere distribuiti in modo uniforme capitali e risorse umane. Il socialismo liberale, compreso tra quelle forme governative che esprimono appieno la teoria rawlsiana, non possiede mezzi di produzione con distribuzione del potere economico a numerose imprese indipendenti che si troveranno a operare in un regime di libera concorrenza. Il sistema di controllo concorrenziale viene attribuito direttamente ai lavoratori, oppure a delegati da loro eletti.

Per quanto riguarda invece i sistemi che secondo Rawls violano i principi di giustizia abbiamo il capitalismo

liberista, che si trova a sostenere esclusivamente un'uguaglianza puramente formale, mentre non si attiene al rispetto delle libertà politiche e alla distribuzione equa delle opportunità; il capitalismo assistenziale, che in antitesi con il valore delle libertà politiche, produce disuguaglianze sia sociali che economiche, non riconoscendo il principio di reciprocità; il socialismo di stato, infine, contrasta basi di libertà e di diritti. Secondo Dworkin il governo deve tendere a migliorare la vita dei cittadini, mostrando lo stesso interesse per tutti. Ne deriva la necessità a esprimere una sua neutralità in merito alle differenti concezioni dei singoli, associata ad autonomia individuale, pluralismo e tolleranza. Si evince che l'obiettivo dell'Autore è quello di verificare quale sistema democratico possa essere più idoneo a garantire l'uguaglianza, ricordandosi di operare costante e attento controllo su eventi che possano minare la democrazia stessa, quali ad esempio la maggioranza governativa. L'Autore giunge così a una nuova concezione di comunità, finalizzata allo scopo del raggiungimento dell'uguaglianza, intesa come "*equal concern*", che potremmo meglio definire come un diritto a un trattamento uguale tra tutti in quanto tutti uguali. Dworkin, procedendo nei suoi elaborati, pone uno stretto vincolo tra libertà e uguaglianza. Oltre ad analizzare il concetto di Democrazia, si impegna a verificarne il perfetto accordo con il principio egualitario. L'Autore in questi passi supera Rawls in quanto il primo ricerca anche strategie che rendano possibile la conciliazione dei due ideali. Egli definisce infatti la *dependent* e la *detached conception*. La prima considera la Democrazia come il sistema politico che dovrà attribuire strumenti per la realizzazione di obiettivi egualitari con conseguente valutazione della comunità democratica sulla base dei risultati ottenuti. Ne consegue che tali risultati saranno l'obbligatoria conseguenza del processo politico, che può essere stato o meno in grado di produrli, derivandone quindi anche una valutazione sul sistema politico stesso. La *detached conception*, invece, attribuisce alla Democrazia l'unico scopo di distribuzione del potere politico, senza tener conto dei risultati futuri e valutando esclusivamente a quale grado di Democrazia sia giunta la comunità.

L'analisi di Dworkin si sposta molto sullo Stato, valutando quanto esso metta il singolo cittadino nelle condizioni di poter raggiungere i propri obiettivi, prescindendo dal proprio stato fisico-economico. In seguito alla prima scelta, condizione temporale nella quale tutti i cittadini devono avere uguale opportunità, dopo la l'espressione della libertà di scelta, e solo allora, inizia la responsabilità individuale. L'Autore concepisce anche nuovi meccanismi compensatori in quanto ipotizza la realizzazione di un sistema correttivo assicurativo che andrebbe ad annullare le disparità sociali in modo tale da favorire la scelta individuale.

Calando la suddetta teoria nella realtà sociale e politica, è percepibile quanto l'Autore abbia operato al fine della costruzione di una comunità giusta, che sia rivolta, per quanto possibile, a un'equa distribuzione delle risorse. Tuttavia Dworkin non si riferisce soltanto alle risorse economiche, ma anche alle opportunità necessarie al raggiungimento di una posizione sociale, dalla quale dipenderà poi quella economica. Non a caso si contrappone al principio dell'*Affirmative Action*, difendendo le minoranze in quanto il sistema proposto era teso esclusivamente a contrastare il maggioritarismo, costituendo un pericolo per la Democrazia stessa.

L'analisi degli autori precedenti pone in luce, tramite teorie molto personali, quale debba essere l'uguaglianza tra cittadini, volta a garantire la legittimità politica in uno stato democratico. Personalmente valuto le teorie riportate estremamente positive e costruttive, ma mi pongo due interrogativi: quale deve essere il comportamento dei rappresentanti politici per ottenere la legittimazione da parte della popolazione e quale deve essere il comportamento di tutti i cittadini per garantire la persistenza dei regimi democratici?

La Democrazia, dal greco *démos*, popolo, e *kratós*, potere è quella forma di governo che, basandosi sulla sovranità popolare e ai giorni nostri sulla garanzia di rappresentatività, garantisce a ogni cittadino, o a un suo rappresentante, la partecipazione all'esercizio del potere pubblico in una condizione di piena uguaglianza. Uno dei pericoli principali, già evidenziati da Aristotele, è che la Democrazia potesse giungere ad agire non nell'interesse di tutti, ma secondo il proprio tornaconto, a danno degli uni o degli altri. Noi sappiamo bene invece che caratteristica distintiva della vera Democrazia è quella di essere sì il governo della maggioranza, ma espressione anche della tutela delle minoranze con azione globale quindi rivolta al bene collettivo. Nell'epoca moderna la Democrazia può considerarsi la migliore forma di governo perché porta a una piena realizzazione della dignità umana e politica dell'individuo. Lo stesso Gustavo Zagrebelsky, giurista italiano di origine russa, nel saggio "Imparare Democrazia" sostiene che il fondamento di tale forma di governo è il rispetto di se stessi in quanto membri di un corpo sociale. Attribuisce quindi a ciascuno la responsabilità di discutere e decidere autonomamente sulla propria vita pubblica. Il passaggio dall'antichità ai giorni nostri introduce obbligatoriamente il concetto della rappresentatività. Ecco dunque che i nostri rappresentanti elettivi dovranno, per essere così validati e considerati, venire legittimati, ossia la popolazione dovrà, con suo esplicito voto, indentificare e convalidare gli aventi diritto, valutandone anche lo spessore morale obbligatorio per ricoprire il ruolo di rappresentante politico. Ne consegue, come detto in precedenza, che la legittimazione è uno strumento che deve assolutamente possedere il popolo e postulato fondamentale all'atto del riconoscimento del ruolo ricoperto dal rappresentante selezionato.

La Democrazia è sicuramente un premio per la popolazione e come tale i cittadini devono meritarsela, anche perché l'essenzialità di essa si evince esclusivamente nel momento in cui viene a mancare. Collegandomi a un discorso di Piero Calamandrei (1889-1956), giurista e politico italiano, tenuto a Milano e rivolto ai giovani nel 1955, affermo che la Democrazia non è mai dovuta e perenne. Sulla libertà democratica bisogna anzi vigilare e dare il proprio contributo. Il peggiore rischio che si possa correre con il pericolo imminente di far vacillare il regime democratico, è quello di offendere la Costituzione con l'indifferenza politica. Sicuramente la politica di "vigilanza" e "partecipazione" espressa da Calamandrei è fondamentale e viene ripresa da un grande filosofo torinese quale Norberto Bobbio (1909-2004), il quale sostiene che quanto più la Democrazia cresce, tanto più lo spirito democratico si sviluppa, creandosi quindi un circolo vizioso di auto mantenimento dei regimi democratici. Pertanto secondo il filosofo, come anche secondo Calamandrei, il pericolo maggiore per il futuro della Democrazia non è la diffusione di ideologie anti democratiche, bensì l'indifferenza. Non posso che associarmi al parere di due illustri personaggi che, a mio parere, riprendono

concetti espressi nella trattazione di Rawls e Dworkin, dove l'idea di equità distributiva, connessa a quella della Democrazia erano state ampiamente analizzate. Vorrei inoltre ribadire, dopo aver accennato al tema della legittimazione politica, come da semplici cittadini possiamo evitare una deriva dalle istituzioni democratiche. Certamente tutelando alcuni fondamentali valori quali la tolleranza, la non violenza, la fratellanza tra individui, aiutati dalle istituzioni che hanno ciò per dovere e convincendoci che solo così la Democrazia si impara e si tiene in vita. Come recita la Costituzione Italiana “la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione ...”. La massima guida del nostro stato esplicita chiaramente che tale sovranità viene esercitata attraverso il diritto di voto, massima espressione di partecipazione politica, e noi tutti dobbiamo considerare tale atto un dovere civico volto al mantenimento del regime democratico.

ABSTRACT

The present thesis discusses the main problems concerning the right form of equality which ensures political legitimacy in a democratic government. In particular it focuses on comparing theories of two of the most influent political philosophers John Bordley Rawls (February 21, 1921-November 24, 2002) and Ronald Myles Dworkin (December 11, 1931-February 14, 2013), with a further integration of the main contemporary ones. The composition continues highlighting the practical implications of the above-mentioned topic. In addition to this it includes a personal contribute in order to evaluate what could be the regime which best represents and ensures both equality, key point of democratic governments and political legitimacy.

Moreover it illustrates some of the most relevant, but often unknown, advantages which should be an integral part of the cultural awareness embodied by a democratic regime. Actually the aim of my composition is to clarify several aspects: people should be proud of being part of a democratic regime, people should avoid its paralysis, people should be its only playmakers and they should understand how elective political representatives should behave in order to maintain a political and moral legitimation.

The work is divided into three chapters. The first one, entitled The concept of equality in history, analyses from a general point of view the concept of equality, underlining, in the following paragraphs, its different meanings: from civil equality of the seventeenth century with contractualism, to political equality of the democratic movements during the second half of the nineteenth century, to social equality of socialist movements, inspired by Marxism and finally to philosophical theories of coeval thinkers with Rawls and Dworkin.

In this respect the text of art. 3 of the Italian Constitution is explicit, as it establishes the principle of equality, saying that "all citizens have equal social dignity and are equal in front of law, without distinction of sex, race, language, religion, political opinion, personal and social conditions "and that" it is the duty of the Republic to remove all economic and social obstacles which, by limiting freedom and equality of citizens, prevent the full development of the human race and the effective participation of all workers in the political, economic and social growth of the country. "

This article recognizes not only the equality of all citizens, but it emphasizes also that the country must guarantee it in a practical way, removing all "those obstacles of economic and social nature which constrain freedom and equality of citizens, preventing the full development of human beings and the effective participation of all workers in the political, economic and social aspects of the country ".

The theory of contractualism, which is based on the belief that human beings are equal by nature and therefore the social and political order is the result of a compromise between people who have the same rights, develops a concept of civil equality, i.e. in front of law and in the exercise of fundamental freedoms.

In the following years the concept of equality took on an important role also for what concerns the political level: in fact it has been reflected in equal participation of power through the right to vote, regardless of economic status.

The second chapter, *Political Liberalism* of John Rawls, sketches his main theme, the theory of justice as fairness, referring to some devices such as the original position, the principles of justice and the veil of ignorance in order not only to underline the importance of an equality of opportunity, but also to make human beings completely free.

John Rawls is the thinker of the *ius gentium*, the so-called "right of people". It aspires to the universal value of rights and especially conveys to justice the principal value of democracy, which combines the two fundamental rights of freedom and of "equality of opportunity". A significant contribution to the history of moral and political philosophy, is "A Theory of Justice" of 1971, which defines the principles on which we should focus to form a just organization of the society. The Author's aim is to demonstrate that it is possible to conceive a just society. But what does Rawls intend when he talks about justice? We cannot think of a "just society" without first having defined a "theory of justice." Justice is for the author "the first virtue of social institutions" as well as truth is of systems of thought.

In "A Theory of Justice" the Author gives a fundamental role to the idea of freedom: in fact he intends to minimize discrimination and, therefore, in a certain sense, "purify" the inequalities present in the liberal system, by eliminating or at least by making sure to avoid the ones that do not have a rational justification. These inequalities, in fact, depend on chance and are considered unjust because they harm the free expression of skills and capabilities.

In order to evaluate legislative and institutional justice, Rawls presents, in the central part of his work, the principles of justice, seen as a method to assign rights and duties to the basic institutions of society. His aim is to introduce an appropriate distribution of benefits and burdens of social cooperation. The Author assumes a hypothetical original position, where citizens are "covered" by the veil of ignorance, intended as an artifice through which all citizens, unaware of their social status, their natural talents and their capabilities, can freely move towards the choice of the "correct principles". This expedient is used by the author to create an interindividual equality condition. In this situation, citizens must agree on the principles on which the society will be built, considering a condition of impartiality that will allow them to achieve primary goods, meaning both the ones which deal with fundamental freedoms and those which deal with material goods.

The first principle of justice recognizes the equality of fundamental freedoms such as personal freedom of people, of thought, of expression, of political consciousness and of collective ownership.

The second principle of justice deals with economic and social inequalities which, according to the Author, must always satisfy certain conditions: in first place, the citizen who will be in an advantaged position, or will be facilitated in studies, or in any other specific functional positions, he will be in the actual concrete condition only if those positions will be open to all. Another significant condition is the one of equality of

opportunity, in which the advantaged ones, for the difference principle, will have to distribute the maximum benefit, coming from their position, to the least advantaged ones in society.

Another important work of John Rawls is "Political Liberalism" published in 1993, where the author focuses on the concept of pluralism, seen as the main feature of any democratic society. Therefore, the theory of justice as fairness should be provided with moral and political value. The analysis of this aspect is an important innovation compared to the Author's previous works: in fact it assumes a multiplicity of points of view. It will therefore be necessary to theorize a doctrine that leads to the concrete realization of a correct interpretation, or rather of an acceptable political practice by citizens with religious orientations, both philosophical and moral. It is a concept not merely sectorial, but political, economic, moral and religious. It thus strengthens the belief that pluralism can deal only with reasonableness.

In a plural society the mere coordination of actions, which could be reached with rational choice, is not enough. In fact we need a cooperative attitude because no one can deny neither the need nor a fair system of social cooperation. According to the Author, citizens or political people are already equipped with cooperative attitudes, as the Rawlsian use of reasonableness rests entirely on the "principle of cooperation," without which no civil society could ever arise.

The third and last chapter, The liberal values of Ronald Dworkin, illustrates the Author's theory, focusing on the clear distinction between equality of welfare and equality of resources, which is preferred by the author. The aim of his theory is not only to introduce a new form of equality, but also to determine in a better way the relationship between the principal political values in the liberal tradition.

The Author comes to a new idea of community aimed at promoting the principle of equality, intended as "equal concern", which could be translated as "the right to equal treatment as equals."

"This principle requires that the government is acting in order to improve the citizen's lives and to demonstrate the same interest to each member"³¹. Dworkin distinguishes two ways to define this equality: the right to equal treatment and as said before the right to treatment as equals. The equal treatment implies that the citizens belonging to the same condition are considered and treated in the same way, and thus arrive at an established right of equal distribution of goods and opportunities. The treat as equals, instead, implies that the government has for all its citizens the same consideration. This concept, preferred by Dworkin, is considered the primary concept of liberalism, while the statement above would be a consequence. One of the meanings of the concept of treatment as equals is that the government must behave neutrally towards the different moral views and policies of the citizens. In this latter case people must be found in conditions of independence from such issues and only in this way the government can implement the treatment as equals, regardless the political faith the citizen pursues. The fundamental contribute of Dworkin in the analysis of the concept of Democracy is to check if it is always in perfect agreement with the principle of equality.

³¹ What is Equality: p.1 Political Equality, in "San Francisco Law Review", 1987

Therefore Democracy will be closely related to equality and the goal will be to identify the best strategies that allow such conciliation.

One of the strategies identified by the author is certainly the one that involves the equality of resources, which best fits the principle of "equal concern", i.e. the concept of Democracy that at best, and very effectively, realizes the conciliation above.

Equality of welfare claims that "a distributional plan treats people as equals when it distributes or transfers their resources as long as no further transfer will make them more equal in terms of well-being".

Equality of resources argues that "a distributional plan treats people as equals when it distributes or transfers their resources as long as no further transfer will make it equal, in terms of the individual resource quotas." But what does Dworkin mean with the term of resources? The author refers to the private property of individuals, which is made up of personal resources, impersonal and related opportunities arising from the possession of the properties themselves.

Dworkin aims, through "the theory of equality of resources", to a new distribution model: in fact, in a Democratic society, we come to equality between citizens only with an equal distribution of resources and this is the only constraint between freedom and equality. Moreover, analyzing the concept of Democracy, the Author decides to verify whether this concept is in perfect agreement with the principle of equality. In order to achieve this purpose, the Author searches strategies that will allow the reconciliation of the two ideals, the "dependent" and the "detached conception". The first considers Democracy as a political system that will assign tools for the creation of egalitarian goals. This distribution will therefore require that the democratic community is evaluated, considering the results obtained, which in turn will be the mandatory consequence of the political process that produced them. The "detached conception" defines and assigns to Democracy the only purpose of distribution of political power. After this distribution the results, even if not purely political, will not be considered. The Author suggests its optimal solution through the metaphor of a shipwreck, where survivors, along with hypothetical indigenous people, exploit the so-called auction mechanism in order to allocate resources, considering individual preferences. This artifice provides the same initial assets for everyone, allowing them to bid for all of the resources available to the community in order to reach an adequate level of satisfaction for everyone. This procedure then conveys to the market, meant both as a political institution and as an analytical device of choice, a significant role: it is from the freedom of choice that comes the individual responsibility. The second correction method requires the use of a compulsory insurance system, which is to address and resolve the problem of differences in the availability of resources. It is in fact this last aspect that, as a result of fate, distinguishes an individual from another. Hence Dworkin wants to avoid someone from suffering or even take advantages because of his undeserved natural abilities. The mechanism of the auction is supported by the insurance. It is supposed that people, at the time of the auction, did not know if they had physical or mental disability, or if the market demand includes the skills they possess or not. In these circumstances, any rational being would want to buy insurance against these

risks, so a portion of its initial resources would also be used for this purpose. The amount of money invested for insurance would end in a mutual fund, from which those who discover that they are disadvantaged, or do not have enough talent, would have been sustained. The fate will be different for those who, because of a wrong choice for low insurance coverage, will find themselves in the same situation. In this case, since their position depends on their individual choice, they will not submit any claim for compensation. The greatest ambition of this theory is to remove the impact on the distribution of the assets of the factors that are not under individual control and to allow, on the other hand, the influence of those factors that can be controlled by the individuals.

The conclusion presents a further consideration on the concept of Democracy and political legitimacy in order to suggest the right form of equality and possible arrangements in contrast with social disparities. Actually the main questions that come from my dissertation are the following: what should be the behavior of political representatives in order to get legitimated from the population and what should be the behavior of all citizens to ensure the persistence of democratic regimes?

BIBLIOGRAFIA

- Aristotele., trad.it. Viano C., UTET, Torino, 1966, *Caduta e conservazione di Oligarchia e Democrazia*, La Politica, IV sec. a.C.
- Arneson R., *Liberalism and Equality*, Cambridge University Press, 2015, pp.212-236
- Bobbio N., *Liberalismo e Democrazia*, Franco Angeli, Milano, 1985
- Calamandrei P., *La Costituzione e la gioventù*, Milano, 1955 (discorso pronunciato agli studenti)
- Carter I., *L'idea di eguaglianza*, Feltrinelli, Campi del Sapere, Milano, 2001
- Dahl Robert A., trad.it. *Sull'uguaglianza politica*, Laterza, Bari, 2007
- Dworkin R., trad.it. *I diritti presi sul serio*, Bologna, Il Mulino, 1982
- Dworkin R., *What is Equality: Part I: Political Equality*, San Francisco Law Review, 1987
- Dworkin R., *What is Equality: Part IV Political Equality*, San Francisco Law Review, 1987
- Dworkin R., *Equality, Democracy and Constitution*, Alberta Law Review, 1990, pp.339
- Dworkin R., *Virtù Sovrana. Teoria dell'uguaglianza*, Milano, Feltrinelli, 2002
- Dworkin R., *Giustizia per i ricci*, Milano, Feltrinelli, 2013
- Kymlicka W., (traduzione di Bini R.), *Introduzione alla Filosofia Politica*, Feltrinelli, Milano, 1996
- Maffettone S., *Introduzione a Rawls*, Edizioni Laterza, Bari, 2010
- Maffettone S., Veca S., *L'idea di giustizia da Platone a Rawls*, Edizioni Laterza, Bari, 2012
- Messori C., *Democrazia e valori liberali in Ronald Dworkin*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, n.19, 2001, pp. 299-334
- Nagel T., *Equality and Partiality*, Oxford University Press, New York, 1991
- Rawls J., *The Idea of Public Reason Revisited*: vol. LXIV,3, University of Chicago Law Review, 1997
- Rawls J., *Liberalismo Politico*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 394 e sgg, pp.48-54, pp. 212, p.16
- Rawls J., *Giustizia come equità. Una riformulazione*, Feltrinelli, Milano, pp. 49 e sgg
- Rawls J., *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2008
- Sen A., *Inequality Reexamined*, Harvard University Press, Massachusetts, 1992
- Viola F., a cura di Vigna C., *Etiche e politiche della post-modernità*, Vita e pensiero, Milano, 2003, pp.163-181
- Zagrebelsky G., *Imparare Democrazia.*, Einaudi Editore, Torino, 2007